



Dalla Scala al Blue Note

Felice Clemente
nato per la classica
stregato dal jazz

ANDREA MORANDI

ERA destinato a diventare un clarinet-tista classico, ma un giorno incontrò il jazz e la sua vita cambiò per sempre: «Avevo anche fatto delle audizioni per fare il solista alla Scala, ma poi ho scoperto il jazz e non sono più tornato indietro. Ho iniziato a suonare il sassofono a quindici anni, di nascosto dal mio insegnante di clarinetto del Conservatorio Verdi!» rivela ridendo Felice Clemente, classe 1974, nato e cresciuto ad Agrate Brianza, e capace in breve tempo (il suo debutto discografico è del 2003 con *Way Out Sud*) di diventare uno dei migliori sassofonisti della sua generazione grazie anche a progetti riusciti come il recente *Escaleras*, temi sudamericani suonati assieme al chitarrista argentino Javier Pérez Forte. «Sì, ma adesso sono considerato la pecora nera della mia famiglia perché loro sono tutti musicisti classici e io invece io ho scelto la via del jazz».

Ma com'è avvenuto questo incontro con il jazz?

«Una persona mi prestò i dischi dei Weather Report e degli Yellowjackets e quando ho cominciato ad ascoltarli ho sentito la necessità di capire da dove venissero i loro suoni. Così sono tornato indietro e ho scoperto Charlie Parker, Lester Young e tutti i musicisti che poi sarebbero diventati i miei idoli: Dexter Gordon, John Coltrane, Gil Evans e Sonny Rollins, a cui forse devo proprio la mia decisione di diventare sassofonista».

Perché?

«Lo vidi al Teatro Valle di Reggio Emilia

nel 2001, davanti a lui capii che il mio futuro sarebbe stato nel jazz tanto che un anno e mezzo dopo quel concerto ho inciso il mio primo disco».

Lei ha avuto come insegnante anche Dave Liebman, sassofonista già con Miles Davis.

«Mi disse: "Ricorda sempre che le radici del jazz sono negli anni Cinquanta". Col tempo ho scoperto che aveva ragione».

Come giudica la scena jazz milanese?

«Buona, ma dovrebbe esserci molto di più per il numero di musicisti eccellenti che viene sfornato in città. L'Italia è ormai diventato uno dei paesi di riferimento del jazz internazionale eppure ci sono ancora molti grandi musicisti che faticano a suonare. Ci sono il Blue Note e la Salumeria, ma servirebbero posti dove allevare talenti».

Il jazz viene spesso ancora considerato come una musica difficile. Perché?

«È un contenitore talmente ampio che ognuno può avvicinarsi a quello che preferisce. Spesso però, è vero, viene veicolato come complicato e difficile, roba da esperti. Ma non è affatto così, anzi una delle soddisfazioni più grandi per me è proprio affascinare qualcuno che non è un appassionato del genere».

Cosa ascolteremo questa sera?

«Un progetto totalmente nuovo con il mio quartetto, fatto appositamente per il Blue Note, visto che il disco lo inciderò solo a luglio. Proporrò composizioni molto recenti».

Blue Note, via Borsieri 37, ore 21. Ingresso 15/20 euro, 12 euro over 65 e under 26. Info: 899700022

Il musicista
brianzolo, ex
clarinetista,
racconta la sua
conversione

